



CLUB
ALPINO
ITALIANO

Sezione di Torino
Via Barbaroux, 1

MONTI e VALLI

Service C.M.P. Torino

REPOSI GIUSEPPE
V. FORLÌ 65/19
10149 TORINO

REP0002

*Organo bimestrale della Sezione di Torino del C. A. I., sue Sottosezioni,
Gruppo Occidentale C. A. A. I. e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino*

Anno XXIV - N. 45 - luglio-ottobre 1969 - Un numero L. 80. - Abbonamento ordinario L. 400 - Abbonamento sostenitore L. 1.000 - Abbonamento benemerito L. 5.000 - Spediz. in abb. Post. Gruppo IV
Direttore Resp. **Ernesto Lavini** - Redaz. e Amministr.: V. Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Tel. 546.031
c/c postale n. 2/1112 - Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tip. Stigra - C.so S. Maurizio, 14 - Torino

PERCHE' PROPRIO NOI?

Prima ascensione della "diretta", sulla Est della Granta Parey

Molti anni fa, certamente prima che cominciassi a bazzicare nell'ambiente dei monti, quando la sola attività che mi era concessa era quella di sognarli intensamente, quando immaginavo cime himalaiane in ogni cumulo di sabbia, mi capitò per le mani una cartolina in cui era raffigurata una scura parete troneggiante contro l'azzurro del cielo, dietro fitti larici. Era una sagoma talmente caratteristica che non l'avrei certamente più dimenticata: la Granta Parey.

La fantasia la ingigantiva, l'immaginazione la rendeva inaccessibile.

Strano nome, Granta Parey. Incomprensibile. Ma in « patois » valdostano significa semplicemente e giustamente « grande parete ».

E come una grande, possente parete essa appare a chi, dopo aver superato gli ultimi tornanti delle strette gole del fondovalle, sbucca improvvisamente nell'ampia conca di Rhêmes Notre Dame.

Non avrei mai immaginato chi avrebbe violato per primo quella « grande parete »!

* * *

Luglio 1968. sono ospite dell'amico e compagno di cordata Mimo Folli, al « Campeggio dei fiori », situato gradevolmente in un lariceto della valle di Rhêmes. Lassù, in alto, la valle è chiusa dalla concretezza di una sagoma oscura: la parete est della Granta Parey. Molte spedizioni esplorative sino alla sua base. Ci piace sempre di più. Si avvicina dondolando, in risonanza con la cadenza dei passi... guizza veloce nello sguardo: ma sono io che sono incespicato nella morena, tanto la sto fissando.

La parete si sviluppa in una enorme muraglia, sulla quale lo sguardo cerca invano di aggrapparsi ad una qualsiasi via di salita.

Tutto è liscio e repulsivo.

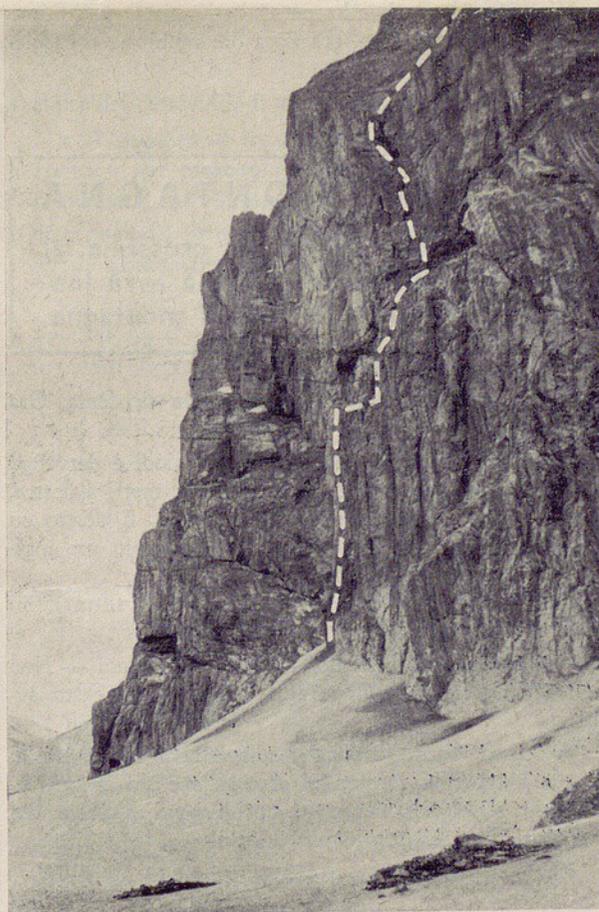
Ora capisco perchè è rimasta inviolata!

* * *

Poi giunge il grande giorno. Con l'aiuto di « porta-

tori » improvvisati, prelevati al campeggio, io e Mimo partiamo all'assalto. La Est della Granta Parey ha le ore contate.

Una notte al rifugio Benevolo.



Itinerario sulla Est della Granta Parey

L'alba.

Un po' perchè è bello dormire, un po' perchè ci sentiamo « troppo forti », perveniamo alla base della parete verso le nove.

Decidiamo di tentare sulla sinistra di un formidabile pilastro roccioso che ci era parso essere al centro della parete. Dopo un ripido nevaio ghiacciato, attacchiamo.

Roccia ottima, tempo passabile, morale alle stelle.

La prima parte della scalata diventa l'effettuazione di tanti passaggi di palestra, quasi non ha storia. Dopo circa due ore siamo già sulla cengia, a metà parete: questa Granta Parey sta diventando una delusione.

Ma il tempo si sta guastando e sopra di noi le difficoltà sembrano più continue. E poi ci sarà ancora il ritorno!

Alle 16 circa siamo ad una lunghezza di corda dalla sommità della parete, ma il tempo si è volto decisamente al brutto. Scende una pioggia gelata. In alto rimbomba il tuono di un temporale, poi di un altro e di un altro ancora... Una specie di tetto ci ripara dall'acqua ed aspettiamo pazienti che smetta di piovere. Ma ecco l'imprevisto: sulla nostra sinistra sbocca l'invaso del grande canale sommitale e così l'acqua piovana è convogliata in una cascata che lava abbondantemente le rocce che ancora dobbiamo percorrere.

Passa altro tempo. Si mette a nevicare e si alza un ventaccio lugubre.

Lo scherzo è durato abbastanza e decidiamo di farla finita affrontando l'ultima lunghezza di corda. Ma la Granta Parey difende la verginità della sua parete Est fino all'ultimo: uno strapiombo di dieci metri esige il superamento in tecnica artificiale. Ci vuole del tempo.

Il tempo!

E' trascorso senza che ce ne accorgessimo, e la sera è vicina.

Mimo sta battagliando per la conquista dell'ultimo metro, sento la sua voce, ora fioca ora rabbiosa, che chiede libere le corde.

Un passaggio estremo sotto il diluviare dell'acqua e

FILM DI MONTAGNA

Dal 5 al 9 novembre prossimo al Museo Nazionale del Cinema avrà luogo la settimana dei film di montagna.

la parete Est è vinta! Mimo si mette in sicurezza. Ora tocca a me.

Per affrettare i tempi lascio diversi chiodi e pervengo all'ultimo passaggio: una traversata di due metri a destra, in libera, poi il piede sinistro sulla staffa, il destro su un piccolo appoggio; appena dietro lo spigolo un appiglio per l'unghia del dito medio...

Parto deciso ma, accidenti!, il piede mi slitta e mi trovo appeso alle corde.

— Un passaggio estremo! — mi grida Mimo. — Non so nemmeno io come l'ho fatto, credo sia di sesto superiore!

Un corto diedro convoglia allegramente un ruscello d'acqua giù per la parete: mi accorgo che sto ancora difendendo schizzinosamente le poche parti asciutte dei miei abiti. Non è proprio più il caso!

* * *

La parete Est è decisamente finita. Ma ora incomincia la Granta Parey. Sono le ore 18,30.

Un largo canale si perde in alto nelle nubi. Sotto di noi, l'abisso.

Sbrendoli di nebbie giocano con lividi torrioni spettrali, alti, troppo alti. È sera, scende una pioggia gelata e noi continuiamo a procedere nel canale in una gara con il tempo. Non è il caso di uscire in vetta. L'acqua entra a rivoli negli scarponi, dagli appigli scorre giù per le maniche, ci inzuppa da capo a piedi. Il buio avvolge lentamente il nostro calvario.

È l'inferno dei rassegnati, dei superbi, dei morti ambulanti, ma noi siamo vivi, perchè sappiamo che non vagheremo per l'eternità su questa montagna, che in basso c'è il rifugio e non il nulla, che il cielo tornerà sereno e le stelle, le apatiche stelle, torneranno a brillare per noi. Ma non dobbiamo fermarci. Penso che tutto è assurdo; perchè mai mi trovo qui? Cos'è che mi spinge? Allora ricordo la risposta che Mimo mi diede l'estate scorsa sulla « diretta » allo Scarason:

— Ciò che ha più valore costa una maggior sofferenza.

« Già — sghignazza una parte di me. — Ecco perchè siamo soli quassù e non c'è la folla ».

Costa molto cara la ricerca di noi stessi! I passi non si contano più, nè i canali, nè i nevai che si susseguono esasperanti. Traversiamo a destra, aggirando la vetta, ed iniziamo la discesa.

Ormai è notte, ma fradici ed infreddoliti come siamo non possiamo permetterci il lusso di un bivacco senza correre seri rischi. Continueremo a posare un passo dopo l'altro, per tutta la notte, se necessario, sfruttando al massimo il tepore che ci viene dal movimento muscolare.

Brancoliamo nel buio aspettandoci sempre qualcosa che ci costringa a fermarci, un ostacolo, un salto che obblighi a lunghi giri, magari a risalire.

Percorriamo un pendio di pietrisco, ripidissimo e semicoperto di neve. Intravediamo là sotto il riverbero del ghiacciaio. Deve essere il ghiacciaio di Goletta. Lo raggiungiamo e divalliamo rapidamente. Ci dovrebbe essere un lago morenico, al fondo. Ma al buio le carte topografiche non servono a niente.

Invece del lago ci troviamo su di una piana detritico-erbosa e ricominciamo a vagare come sbandati. Non piove più, chissà da quando: mi ero dimenticato persino delle vicende del tempo.

Mimo ora vede finalmente la valle di Rhêmes che sprofonda nella notte.

— Una luce! — È vero, laggiù un fanale scorre lungo la strada.

Non posso fare a meno di pensare che di giorno, con un bel sole, la strada che stiamo percorrendo sarebbe forse una bellissima gita, in un ambiente incantevole; ma ora, al buio e stanchi come siamo, dobbiamo impegnarci duramente per giungere incolumi al rifugio.

Il nostro unico imperativo è « scendere ». Ci avventuriamo così su prati scoscesi interrotti da salti rocciosi. Allora bisogna risalire e ritentare da qualche altra parte. Eppure ci dovrebbe essere il sentiero!

Il tempo passa, ma la cosa mi è ormai indifferente.

Se tutte le « prime » sono così, alla larga!

In basso rumoreggia il torrente ma non riusciamo mai a raggiungerlo. Sembra una maledizione. Lo sentiamo sempre alla stessa distanza. Poi finalmente lo raggiungiamo. Non ci resta che mezz'ora di marcia per arrivare al rifugio ma a Mimo sembra di essere finito in un altro vallone. Mi è indifferente. Tanto, a furia di porre un passo dopo l'altro, finiremo bene per arrivare in qualche zona abitata! Solo ora mi accorgo di essere stan-

co e duramente provato, e Mimo non lo è certamente di meno. Desidero solo più un ambiente asciutto, un tetto sul capo, un giaciglio per dormire... dormire...

Le facoltà ragionate sono ridotte all'essenziale.

Nel cielo, dopo tanta furia, sono ricomparse le stelle.

Senza una Granta Parey di mezzo, nemmeno avrei alzato il capo per guardarle e le stelle avrebbero brillato inutilmente per me, assieme alle innumerevoli cose che notte per notte si accendono intorno a noi e che la nostra emozione accecata non vede. Ma stanotte non è così!

* * *

Il rifugio. Appare la sua sagoma scura, pulita, essenziale, immersa in un profondo silenzio. Sono le ore 1,30.

In alto, la Granta Parey, alle nostre spalle. Ma è diversa e lo è solo per noi.

Il custode del rifugio, il caro Oreiller, ci accoglie con mille premure. Era preoccupato per noi. Il giorno dopo ci offrirà un pranzo per festeggiare la vittoria.

— Mimo, pensa a quanti hanno visto, sognato, tentato quella parete! Perché proprio a noi è stato concesso di vincerla?

Nel cielo sono ricomparse le stelle, esplose a mazzi nel vuoto infinito.

Il mio spirito, affascinato, tende le mani per coglierle.

RELAZIONE TECNICA

GRANTA PAREY (m 3387 - Sottogruppo del Gran Paradiso - Galisia - Tsanteleina) Parete Est - Via diretta. - 1ª salita: Mimo Folli - Aldo Tardito. 3 agosto 1968.

Si attacca sullo sperone roccioso, subito a destra delle grandi cengie pietrose situate sullo spigolo della parete. La via incomincia con un diedro molto friabile che si risale per circa 15 metri (4° inf.) e va a sboccare in un canale molto facile. Il canale si restringe e si impenna in una fessura verticale che si segue e si supera in « libera » sino a raggiungere un comodo terrazzino (passaggi di 4° - 5° inf.). Si traversa per alcuni metri, si sale verticalmente per 2 o 3 metri raggiungendo la base della fessura centrale. La si risale in parte sino ad un esiguo terrazzino (A1 - un chiodo lasciato). Attraversare a destra per placche (4° sup.) fino a raggiungere una fessura di circa 4 m (5° sup.) che si supera uscendo su facili roccette che si risalgono rientrando nel cammino sino a sboccare sulle grandi cengie a metà parete (3° sup. - 4°). Si risalgono facilmente queste cengie tirando diritto sino alla base di un largo diedro a sinistra della bastionata di placche. Attaccare il diedro verticalmente per circa 10 m (4° sup.) pervenendo ad una fessura di circa 10 m (5° Sup. A1). Traversare nuovamente sulla destra per 2 m su una placca (5°) e risalire per una fessura lunga una diecina di metri che piega a sinistra (5° inf.) sino a raggiungere un piccolo terrazzino. Si prosegue per diedri e fessure (4° sup. - un chiodo lasciato) per una lunghezza di corda raggiungendo un altro terrazzino. Un chiodo ad espansione per l'assicurazione. Si traversa a sinistra per 3 m e si arriva ad un piccolo spuntone (A1 - un chiodo ad espansione). Quindi si prosegue in direzione di un canalino inclinato (e speriamo che sia una bella giornata), lo si percorre sino ad un caratteristico spuntone affilato. Si vince direttamente il tetto sovrastante (A2 - 7 chiodi - 4 lasciati) e si attraversa a destra contornando uno spigolo (6° inf.). Proseguire per un diedro di circa 3 m (4°). A questo punto la linea di salita è costituita dal centro di un grande canale che, facilmente, per roccette (2° - 3°) porta direttamente in vetta, aggirando la bastionata sommitale.

All'infuori della prima lunghezza di corda, la roccia è solida e ricca di appigli. Lunghezze di corda sino al grande canale, 7 (circa 250 m). Chiodi usati: 18 - lasciati: 9.

Ore effettive di arrampicata: 10,30 di cui metà con pioggia e neve.

Ringraziamo in questa occasione i generosi amici « portatori » Dario ed Alberto che ci hanno seguiti sino alla base della parete.

Uno speciale ringraziamento al simpatico custode del rifugio Benevolo, Luigi Oreiller, per il suo trattamento e le sue premure.

Aldo Tardito

LA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE al Corpo Naz. Soccorso Alpino

Quasi diciassette anni fa, nel 1953, il CAI donava alla Nazione una nuova milizia, una milizia di pace, non armata, non irreggimentata, senza bandiere e senza uniformi: la bianca milizia del Corpo dei Volontari del Soccorso Alpino.

La sua organizzazione si estese capillarmente in tutte le zone delle Alpi, in ogni vallata, pronta ad intervenire ovunque, in ogni occasione.

La sua presenza è conforto e sicurezza per chiunque - e non soltanto per gli alpinisti - abbia a che fare con l'ambiente montano.

Sciagure aeree, alluvioni, valanghe, vite umane in pericolo: diciassette anni di vita, circa 5000 interventi.

Sabato 6 settembre 1969, in nome del Presidente della Repubblica, S. E. il Prefetto di Torino ha conferito al Corpo Nazionale Soccorso Alpino del C.A.I. la Medaglia d'oro al Valor Civile con la seguente motivazione:

« Si prodigava in audaci operazioni di soccorso e nel pietoso recupero di vittime della montagna, affrontando con intrepido coraggio, pericoli immani ed offrendo sublimi prove di abnegazione e di eroismo ».

La consegna dell'onorificenza è avvenuta nel Salone d'onore della Prefettura di Torino, presenti le principali Autorità cittadine, personalità della politica e dell'Esercito, esponenti della cultura ed il Consiglio Centrale del C.A.I. quasi al completo.

Da ogni valle d'Italia erano giunte rappresentanze dei Volontari del CNSA.

Ricevuta la medaglia, il Sen. Chabod, Presidente Generale del C.A.I., con significativo gesto, la consegnò per merito al Cav. Bruno Toniolo, direttore del Corpo.

Cerimonia commovente per il suo profondo contenuto umano e civile.

Il tutto si è concluso con un festoso pranzo nella Sede Sociale al Monte dei Cappuccini.

Al Cav. Bruno Toniolo ed ai valorosi uomini del CNSA rinnoviamo la stima e la gratitudine dei Soci della nostra Sezione e di tutto il mondo alpino.

RISVEGLIO

Socchiudere lentamente gli occhi ancora incollati dal sonno, quando la luce del primo mattino si diffonde dolcemente sulle palpebre ed attraverso la labile visualizzazione dei sensi arriva a toccare, con sensuale carezza, i più profondi segreti della coscienza ancora immersa nel buio della notte.

La prima percezione insinuante delle cose, le più immediate e sovrastanti.

Il soffitto, vagamente intuito nella penombra.

Il lampadario, strana sagoma oscura che pende, ancora minacciosa, ancora incontrollata, non presente.

E ricadere di nuovo nel sopore, con mollezza, incertezza, instabilità, sotto il mormorio del vento che è al di là dei confini della coscienza, al di là delle mura di pietra che ti circondano e ti proteggono nel sonno che, a sua volta, ti protegge dal passato finito sabato, ieri.

Sentire, ogni tanto, la ripresa di questa luce, con fastidio, la Nord della Grivola che cerca d'investirti con la sua luminosità violenta, strapiombante sulla tua piccola casa; e tu che l'hai appena percepita, ma non avvertita nel suo richiamo, immerso come sei nel chiaro-scuro della vita e della morte, il sonno, nel chiaro-scuro di tutte le vite e di tutte le morti, nell'immensità, ormai dolente, di un risveglio significante un profondo nulla, nel cuore vivente delle grandi montagne.

Dopo aver sognato l'eternità in cinque minuti.

* * *

Di nuovo la luce, e di nuovo la percezione delle cose.

Il tavolino da notte. Allunghi la mano e senti al tocco l'orologio da polso e la sveglia che non ha suonato.

Un'auto passa rombante sulla strada, vicino a te, facendoti balzare bruscamente seduto sul letto con la prima, perentoria consapevolezza di avere mancato all'impegno, al tuo dovere biblico. E deve essere molto tardi per andare al lavoro; ma perchè la sveglia non ha suonato?

* * *

Ora gli occhi sono aperti del tutto e, quasi ansimando, vedi nitidamente le rose del giardino, fuori della finestra, ed il fico che ti fa ombra quando fa troppo caldo e vuoi stare cocciutamente all'aperto, ed il biancore infinito, impossibile, della Grivola che ti sovrasta con l'armonia delle sue forme, bella, invitante.

Allora capisci che oggi è domenica.

E dici: — Benvenuta, Signora Domenica. — Allegramente.

E dà il benvenuto a tutto il mondo che ti circonda.

Al giardino dipinto di fiori, all'orto espanso di frutta e di verdi foglie, alle montagne, agli uccelli (che dall'alba fino a questo momento si sono prodigati all'impossibile, per farti capire che oggi non sei cittadino), al sole, all'erba, al torrente ciarlone, alle galline — sì, anche alle stupide galline che ti sporcano la terra fuori di casa.

* * *

E dici anche: — Buongiorno a te, Signorina Grivola.

E vai alla finestra per vederla meglio, per sentirla tua come ogni volta che la guardi, come la prima volta che l'hai guardata ed hai deciso di conquistarla.

Per sentirla come la vedi. Per vederla come la senti.

Comprendi come in dialetto « Grivoésa », che vuol

dire « bella ragazza », « vergine » (« jungfrau » per gli svizzeri - « belle grivoise » per i francesi) abbia dato il nome a questa montagna.

E comprendi anche come, pur essendo ormai violata, il concetto di vergine le si addica nel modo più assoluto, in quella pagana sintesi della natura che è la pura bellezza.

Felice, lasci la finestra.

Lavarsi, vestirsi, uscire fuori, e sentire il vento inondarti di luce.

— Salve, Signor Vento! — gridando, per farti sentire.

— Buon giorno a te, Signorina Grivola.

Affondare nel miracolo d'innocenza della natura.

Ripetere: — Salve, Signor Vento.

— Buon giorno, Signorina Grivola.

— Benvenuta, Signora Domenica.

* * *

Un recupero di vita.

Gianni Valenza

(da St. Pierre, 5 luglio 1969)

PRANZO SOCIALE

MERCOLEDI' 29 OTTOBRE 1969 — ORE 20,15

Sede Estiva — Palestra C. A. I.

Monte dei Cappuccini

MENU'

Funghetti
Fritto misto
Brodo in tazza
Bollito, testina, cotichino
con contorni e sughi vari
Formaggio
Frutta di stagione
Caffè
Vino
Acqua minerale

Le iscrizioni si ricevono esclusivamente in Segreteria (Via Barbaroux, 1) entro il 25 ottobre — Quota L. 2.300.

PITTORI DI MONTAGNA

In occasione dell'annuale Congresso del C.A.I., tenuto a Bordighera, si è svolta, nel Palazzo dei Congressi, la mostra nazionale di pittura « D'ALTA MONTAGNA ». Erano presenti 34 espositori con 80 opere dalle Alpi Marittime alle Dolomiti.

Sono state assegnate, per particolari meriti, 4 copie ai signori: Angelo ABRATE - C.A.A.I.; Luigi BALZOLA - C.A.A.I. - Istruttore scuola « G. Gervasutti »; Alessio NEBBIA - C.A.I.; Bruno TONIOLO - Guida e Presidente Nazionale del Soccorso Alpino.

Al Presidente Generale del C.A.I. Renato CHABOD è stata consegnata una medaglia d'oro.

Ci congratuliamo con i valorosi consoci che anche in campo artistico hanno saputo affermarsi con pieno merito.

GITE SOCIALI

28 - 29 Giugno 1969

Les Diablerets

Les Diablerets: un famoso e strano massiccio ricoperto da vasti altipiani glaciali nonostante, sui fianchi, precipiti rupi dalle forme bizzarre formino una barriera apparentemente insuperabile.

Les Diablerets: un Rifugio di vecchio stampo, capace ed accogliente, discreto.

Les Diablerets: un leggiadro paese situato in uno stupendo anfiteatro smeraldino.

Les Diablerets: un'attiva Sezione del C.A.S.

Les Diablerets: un aperitivo.

Detto questo, si è detto quasi tutto!

Dal Col du Pillon una cabinovia effettua un primo balzo alla Pierres Pointues; da quel punto, si passa in una vera e propria funivia la quale, lambendo quasi una strapiombante parete, s'innalza vertiginosa sino a raggiungere un cocuzzolo poco al disopra della « Cabane ».

Ancora un trasbordo in una cabina maggiormente ricettiva e si vola verso il Scex Rouge, aereo balcone sito a quota 3000, che sovrasta il grande bacino di ghiaccio.

Le comitive, in rapporto al numero, possono ottenere sconti non indifferenti. Limite massimo: 6 bei franchi a testa, per gruppi di 25 ed oltre. Noi siamo in 35, quindi il gioco è fatto.

L'unico svantaggio del mezzo di risalita: inizio di servizio non troppo mattiniero. Nel nostro caso, una corsa supplementare con anticipo di mezz'ora sull'orario prestabilito, anche se non ci procura gran vantaggio, dimostra per lo meno una certa buona volontà da parte della gente del posto nel venire incontro alle nostre esigenze.

Il rifugio è a completa disposizione dei 35 italiani a cui fa degna compagnia uno sparuto gruppetto di simpatici elvetici. Il custode è un autentico « Gardien », attivo, zelante e un po' pasticciona, come vuole la regola. Sciupato in siffatto ambiente. Le nuove moltitudini che danno l'assalto ai « Diablerets », ignorano quasi del tutto la capanna. È appena lì sotto, incassata in uno stretto colletto, tra il montrucchio della teleferica e la bastionata settentrionale dell'Oldenhorn. Ricovero per quei pochi, strani matti che hanno magari il coraggio di risalire dal Col du Pillon, su per la ripida mulattiera. E poi si alzano ai primi incerti chiarori e partono, mentre la neve ancora indurita dal gelo notturno scricchiola sotto gli scarponi. Raggiungono la méta e, ignorando i fili che tranciano l'azzurro e relativi vagoncini pensili, fanno ritorno col solito sistema.

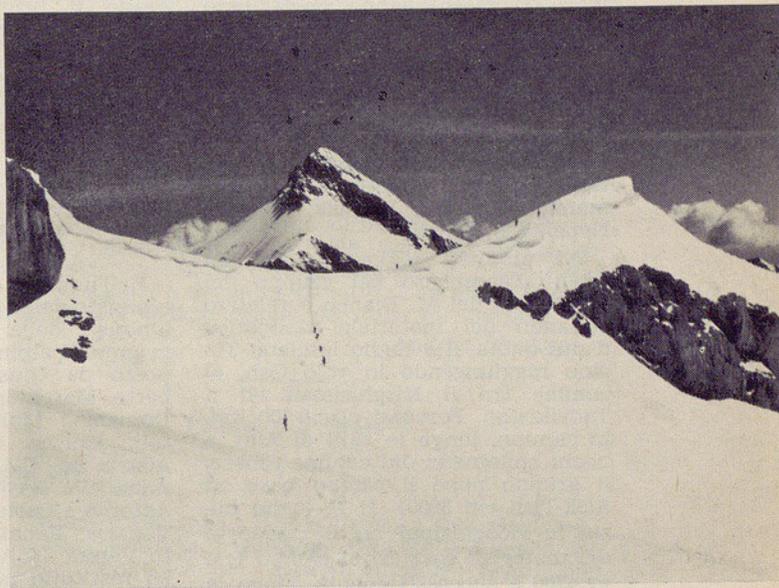
Ma le folle hanno solo il tempo, tutt'al più, di effettuare una rapida incursione nell'adiacente bar, in attesa del trasloco da una gabbia all'altra.

Dal Scex Rouge alla cima più alta dei « Diablerets » sono due ore di comodo cammino. Il sole rende abbagliante il mare di neve; abbondante cura di raggi ultravioletti.

Un breve passaggio rompe la monotonia del percorso: un'esile cretina, una cornice spezzata, un bianco muro di pochi metri... meno male! Altrimenti la salita sarebbe troppo banale. Fermo restando dell'idea che, in montagna, il termine « banale » non ha ragione d'essere.

30 arrivano in vetta; gli altri 5 fanno del turismo, ma sono venuti appositamente per questo.

Il culmine vero e proprio è ristretto e piuttosto aereo; per contro, il panorama è grandioso. Forse, un pochet-



*Sulla cresta dei Diablerets: sullo sfondo l'Oldenhorn
(Foto De Sanctis)*

tino più vasto e più particolareggiato di quello della « Dent du Midi ». Non si scorge il Lemano, nascosto da una massa di nubi a bassa quota; peccato!

Alcuni sono saliti con gli sci. L'hanno azzeccata poichè la neve, oltrechè abbondante, è anche decente. Una magnifica ed inebriante scivolata li porterà sino alla stazione di Oldenegg, facendo l'intero giro alle spalle dell'Oldenhorn: la bella piramide che appartiene di già all'Oberland mentre i « Diablerets » sono i sovrani delle Alpi Vaudoises.

Da Oldenegg, un'altra funivia riporta al Rifugio. Tutto si svolge come previsto. Manca solo il tempo per fare una capatina al Lac Retaud, quel limpido specchio azzurro circondato da pini e prati di velluto, situato a poca distanza dal Col du Pillon, al cospetto delle strane rupi ricche di fascino e di leggende.

Ma si può sempre tornare. Magari per salire l'Oldenhorn, quella simpatica montagna che si erge proprio sopra la capanna dei « Diablerets ». E potremmo imitare gli amici svizzeri: lasciando il rifugio all'alba, respirando l'aria pungente, salendo così alla buona, proprio come alpinisti vecchio stile. Sicuramente, resterebbe ancora un po' di tempo per un sopralluogo al laghetto in questione. E chissà... tra le altre cose, potremmo avere la ventura di scorgere le corna dei diavoletti fare capolino dietro qualche macigno... e sentirli sghignazzare mentre si apprestano a scagliare sassi contro gli intrusi.

Ritornare per tutto questo, ne varrebbe la pena!

Pensiero Acutis

Saremmo grati se qualche socio non collezionista volesse cedere Scandere 1954, esaurito, segnalandolo in Segreteria sezionale.

GITE EXTRA ALPINE

PAMIR: 9 Luglio - 9 Agosto 1969

Su invito della Federazione Alpinistica Sovietica, quattro nostri alpinisti: Luciana Seymandi-Bonis, Ennio Cristiano, Ezio Lavagno e Piero Danusso, hanno partecipato alla manifestazione alpinistica internazionale dedicata al centenario della nascita di V.I. Lenin con in programma la scalata del Picco Lenin (m 7134). A questa adunata hanno partecipato anche alpinisti di varie nazioni: Giappone, Austria, URSS, Germania Occ. e Or., Romania, Ungheria, Francia, Polonia, Nepal, Mongolia.

Gli alpinisti torinesi, dopo un buon allenamento nel gruppo del M. Rosa e del M. Bianco e relativo collaudo del materiale alpinistico d'alta quota, il 9 luglio lasciano Torino raggiungendo in volo Osh, al confine fra il Kirghizistan ed il Tadzikistan. Percorsi circa 300 km. in camion, lungo le valli di Alaj, a pochi chilometri dal confine Cinese, il gruppo pone il campo base ad Acik-Tish (m 3600). Il 14 luglio inizia le ricognizioni ed il trasporto dei materiali e viveri al campo 1° a m 4200 e successivamente, lungo la barriera di ghiaccio di 3000 metri del Picco Lenin, vengono posti i campi 2° a m 5000, 3° a 6000 metri. Breve riposo al campo base e si riprende la dura fatica per riportarsi ai campi alti.

Il 27 luglio i torinesi con il

gruppo francese scalano il Picco Razdelnaja di m 6148 e, dopo due bivacchi a quota 6200 e 6600, il 30 luglio alle ore 18 raggiungono, malgrado il brutto tempo, il Picco Lenin m 7134. Il perdurare del maltempo mette a dura prova gli alpinisti. Numerosi sono i casi di congelamento grave e purtroppo un bulgaro ed un austriaco perdono la vita durante la discesa al campo base.

I primi giorni di agosto sono de-

dicati al riposo ed alle interessanti visite alle «jurte» ed ai notabili kirkisi. Festeggiatissimi ovunque gli alpinisti italiani. Dopo una breve sosta a Osh ed a Mosca il nostro gruppo è rientrato in Italia il 9 agosto con una interessante e preziosa documentazione fotografica.

Le mete conseguite sono:

Ricognizione della Valle di Alaj.

Pizzo Razdelnaja (m 6148) - 1ª asc. italiana - 4 partecipanti (Seymandi - Cristiano - Lavagno - Danusso).

Picco Lenin (m 7134) - 2ª asc. italiana - nuovo itinerario - 3 partecipanti (Cristiano - Lavagno - Danusso).

CAUCASO: 2 - 23 Agosto 1969

Nell'ambito degli scambi fra gli alpinisti dell'Unione Sovietica e gli alpinisti della nostra Sezione, un gruppo di alpinisti piemontesi, composto da Giuseppe Garimoldi, Alberto Marchionni, Giuseppe Bonis, Domenico Mottinelli, Adolfo Giuntoli, Pierina Reviglio, Gianfranco Allaria del C.A.I. Torino; Ottavio e Annabella Bastrenta - C.A.I. Aosta; Antonio e Carla Balma Mion - C.A.I. Venaria; Renato Andorno, Fortunato Vanini - C.A.I. Varallo - Ghemme, ha restituito la visita fatta da alpinisti leningradesi nel 1968, ospiti della nostra Sezione.

Soggiornando nel Caucaso, ospiti della Federazione Alpinistica di Leningrado ed accolti con manifestazioni di simpatia nel campo base di Usuncol, a m 2100, nella Valle Gvandra del Caucaso occidentale,

gli alpinisti piemontesi hanno svolto una intensa attività alpinistica su quelle montagne non ancora scalate da italiani, concludendo le loro ascensioni con la salita all'Elbrus di m 5635.

Ecco le mete conseguite:

Gvandra (m 3985) - Cresta NE - Itin. 1 b - 1ª italiana - 12 partecipanti.

Zamok (m 3872) - Sperone N - Itin. 5 a - 1ª italiana - 2 partecipanti (Bastrenta - Balma Mion).

Filtr (m 3690) - Cresta E - Itin. 2º - 1ª italiana.

Crugosor Mjrdj (m 3481) - Cresta NE - Itin. 2º - 1ª italiana - 2 partecipanti.

Kirpic (m 3744) - Sper. N - Itin. 3º - 1ª italiana - 3 partecipanti

Lago Dolomit (m 3100) - Escursionistica - 7 partecipanti.

Traversata Valle Usunkol - Priut Adinnazat (m 4200) - 1ª italiana - 12 partecipanti.

Elbrus Occ. (m 5633) - 8 partecip. Anche questa manifestazione è stata organizzata con la collaborazione dell'UISP.

Molto felicemente si sono pure concluse le gite extra-alpine organizzate dalla Commissione Gite per conto del C.A.I. Varallo e delle nostre Sottosezioni di Caselle e Forno Canavese.

Il C.A.I. di Varallo ha effettuato scalate negli Alti Tatra, ospiti della Federazione Alpinistica Polacca, dal 5 al 17 agosto.

Le Sottosezioni di Caselle e Forno sono state ospiti dei Bulgari ed hanno effettuato escursioni nei Balcani dal 4 al 17 agosto.

PROSSIME MANIFESTAZIONI

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE - ore 21,15 - nella Sede della Sezione in unione alla G.E.A.T. il Sig. Renato Andorno, C.A.I. di Ghemme, fotografo della spedizione, proietterà le diapositive della Gita Extra Alpina al CAUCASO OCCIDENTALE e all'ELBRUS (m 5633).

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE - ore 21,15 - nel salone della Galleria d'Arte Moderna, saranno proiettate le diapositive di Cristiano Ennio, Piero Danusso, Ezio Lavagno e Luciana Seymandi partecipanti alla spedizione al PAMIR con la scalata del PICCO LENIN (m 7134).

La serata è organizzata dall'Assessorato dello Sport in collaborazione del CAI - Torino e dell'UISP.

Abbiamo pubblicato la ristampa anastatica della rarissima 1ª edizione 1845 del volume

NOZIONI TOPOGRAFICHE DEL MONTE ROSA ED ASCENSIONI SU DI ESSO

di GIOVANNI GNIFETTI parroco di Alagna, che fu uno dei più grandi pionieri dell'alpinismo sul M. Rosa.

Le vicende della conquista della Punta Gnifetti raccontate dal protagonista: un testo quindi di grande importanza sia alpinistica che storica e che nonostante i suoi oltre 120 anni conserva inalterata la sua attualità; completano l'opera una descrizione di Alagna e della sua valle, delle valli limitrofe e del M. Rosa.

Il volume di pag. 64, riprodotto perfettamente identico all'originale, costa L. 1.800 franco di porto. Richiedelo all'editrice

LIBRERIA ALPINA G. DEGLI ESPOSTI - Casella Postale 619 - 40100 Bologna

LUIGI PERSICO

Nella notte tra sabato e domenica 11 maggio scorso, stroncato da un infarto, è mancato il fondatore e reggente della Sottosezione di Chieri, Comm. Luigi Persico.

Un così valoroso dirigente non si improvvisa: ci vogliono anni ed anni di formazione. Nato nel lontano 1897 da famiglia chierese, crebbe in un ambiente ove non si respirava che aria di montagna. Con il passar degli anni diventò una personalità di primo piano in tutto il chierese, energico di carattere e semplice nei modi. Un alpinista. Parecchi decenni fa, con un nucleo di giovani alpinisti fondò la locale Sottosezione del C.A.I. in un periodo in cui l'alpinismo chierese sembrava segnare il passo, specie nel confronto con le scuole torinesi. Fu in realtà un periodo di maturazione, nel corso del quale si formarono, sotto la Sua guida, senza clamore e senza esibizionismi, molti di coloro che attualmente sono divenuti i protagonisti dell'alpinismo locale.

Uno dei maggiori meriti di Luigi Persico fu quello di abbinare ai valori puramente atletici e sportivi — senza escluderli — una più ampia visione culturale della montagna, stimolando la scoperta di recessi reconditi, la salita delle vette più solinghe, l'alternare all'ardua scalata la ricerca di un contatto più intimo e pudico con la natura, anche nelle sue forme più patriarcali e distese.

Le Sue doti intellettuali, la Sua capacità di rinnovamento e di iniziativa lo resero sempre artefice e protagonista di ogni attività alpinistica e culturale.

Con la Sua scomparsa la grande famiglia del CAI perde una delle sue personalità più rappresentative.



Da sinistra a destra: Luigi Persico - Fondatore della Sottosezione di Chieri, Renato Chabod - Presidente generale del C.A.I., Secondo Caselle - Sindaco della città di Chieri, Ernesto Lavini - Consigliere della Sezione di Torino, durante la recente manifestazione organizzata per il 40° Anniversario di fondazione della Sottosezione

RECENSIONI

La sottosezione Geat, proseguendo una sua meritoria opera divulgativa e didattica, ha pubblicato due volumetti che, pur differenziandosi nell'argomento, si identificano nell'intento di contribuire sempre più alla conoscenza della montagna e dei mezzi più idonei per affrontarla.

Nozioni di alpinismo, di Ugo Manera (pag. 80, L. 1.200 - ai soci L. 1.000), è un interessante lavoro che raccoglie tutto ciò che si è finora sperimentato in fatto di tecnica e materiali; dai più classici e tradizionali: piccozza, corda, ramponi, sino ai moderni chiodi a pressione per le scalate acrobatiche.

L'esposizione estremamente chiara e concisa, illustrata da efficaci disegni, rende facilmente accessibile la materia trattata anche ai profani. Utilissimo soprattutto il capitolo dedicato al soccorso in montagna dove sono spiegati tutti i più moderni mezzi per i recuperi e il soccorso degli infortunati. La trat-

tazione dei pericoli oggettivi della montagna: frane, scariche, valanghe, meteorologia, completa il volume.

Rocca Sbarua e Monte Tre Denti (170 pag., lire 1.500 - ai soci L. 1.300) di Gian Piero Motti è dedicato alle due più note palestre di roccia torinesi, ormai divenute classiche e frequentate anche dagli alpinisti lombardi e genovesi. Avvalendosi di un materiale abbondante quanto eterogeneo, Motti ha raccolto e aggiornato tutto ciò che sinora è stato fatto, dal 1927 anno della scoperta da parte degli alpinisti pinerolesi di queste due palestre, sino ad oggi. Ne è uscita un'opera esemplare e non solo come descrizione di itinerari, tutti esposti con estrema chiarezza e precisione, ma soprattutto come documento storico che arricchisce e onora l'alpinismo torinese e occidentale.

Gli alpinisti più anziani scopriranno con piacere che sulle rocce a picco della Sbarua e dei Denti di Cumiana sono state tracciate una infinità di vie, alcune delle quali di estrema difficoltà tecnica perfettamente allineate con l'attuale indirizzo dell'alpinismo estremo. Ma ritroveranno anche le « loro » vie, ancora attuali e degne di rispetto. Una guida dunque utilissima e indispensabile per tutti gli alpinisti.

Andrea Mellano

Nuovi soci

MARZO:

Giovanni Cardile - Bruna Gallo - Carlo Maglione - Luciano Morando - Giuseppe Oddone - Michele Poggio - Sergio Sibille - Alberto Ansaldo - Gian Luigi Agnona - Mauro Bella - Stella Gatti - Ermanno Giacheri - Franco Grisotto - Guido Malusà - Filippo Marcello Vignola - Elisabetta Di Suni - Lionello Burtet - Romano Borgaro - Elena Manera Battuello - Walter Bich - Corrado Bongiovanni - Andrea Manella - Mariadele Manella - Alessandro Fassetta - Anselmo Leone - Paolo Logrand - Aurelio Manzone - Lino Mori - Giuseppe Pasquino - Marino Rosso - Gaetano Bauducco - Lino Camolese - Giovanni Pasquale - Anselmo Ricaldone - Nello Zuliani - Lorenzo Brunelli - Danilo Fassio - Luciana Miola - Luigi Miola - Pier Giorgio Motta - Luca Rapone - Battista Riccardo - Roberto Rivetti - Giovanni Tabasso - Giovanni Viola - Maria Angela Porrato - Pia Vardanega - Eugenio Zanero - Enrico Capriolo - Ombretta Morra - Giovanni Vacchetta - Angela Maria Centaro - Maria Angela Defilippi Piacentino - Sergio Rolla - Gianna Serrao Pomati - Paolo Recluta - Ettore Guerra - Maria Guerra - Orlando Guerra - Anna Maria Liprandi - Giorgio Iprandi - Ugo Mestorino - Giacomo Ruffinatto - Antonio Titotto - Lorenzo Bracco - Giorgio Brocco - Giovanni Rolle - Eleonora Toniato - Emilio Cavallo - Elvira Dalla Casa Conti - Guido Dalla Casa - Carlo Borca - Susanna Borca - Renzo Bussone - Eugenia Isetti - Paola Isetti - Guido Canazza - Riccardo Patrignani - Angela Lombardo - Giacomo Lombardo - Pietro Polsinelli.

APRILE:

Gianna Luisa Bosis - Ercole Casale - Giovanni Croce - Giuseppe Romboli - Margherita Romboli - Bruno Sibille - Pier Cesare Vezzil - Renzo Zilio - Sergio Arnaud - Maria Teresa Sabatini - Raffaello Santoro - Ernesto Bertagna - Costantina Caranzano - Piero Danusso - Giovanni Piovano - Silvio Frigero - Giuseppe Scaglia - Dario Agostini - Bruno Bonardi - Emilio Del Barba - Fausto Gennari - Rosangela Cravero - Giuseppe Marone - Maria Marone - Renato Negro - Giovanni Ruatto - Franco Bosio - Francesco Sitia - Luigi Sitia - Carlo Torretta - Gabriella Torretta - Michela Ferro - Ugo Malinverni - Alberto Novi - Sergio Ovan - Pier Giorgio Vaglianti - Giuseppe Vaschetti - Mario Mulinacci - Franco Bologna - Elvira Ilotte - Riccardo Cubernati - Dina Polidori - Gino di Giusto - Giovanni Garofalo - Federico Giordano - Umberto Giordano - Pietro Ricaldone - Cesare Giulio Rosso - Luigi Simoncini - Caudio Amprimo - Domenico Berardo - Carlo Fucilla - Ermanno Paggiassotto - Gabriella Crema - Costanzo Richetta - Giovanni Buggia - Francesco Vallone - Bruno Ghignone - Bruno Vada.

S o t t o s e z i o n i

CASELLE

Si sono effettuate, con il pieno consenso dei soci appassionati, numerose gite sci-alpinistiche, favorite da un innevamento che si conservò abbondantissimo e dalla clemenza del tempo, cose che ci permisero di seguire fedelmente un calendario composto da gite di notevole interesse per la loro varietà e nello stesso tempo accessibili a tutti.

Due escursioni particolarmente riuscite sono state: Colle di Nana (Valtournanche) e Cima Calabre (Val di Rhême).

La prima ha portato i partecipanti in un paesaggio suggestivo, di particolare tranquillità e bellezza.

La seconda, effettuata l'1-2 giugno, ha visto un nutrito gruppo di soci portarsi al Rifugio Benevolo sotto un sole brillante e caldo. La Tzantaleina, la Granta Parei, Punta Basei, Punta Calabre, Punta Galisia, hanno fatto da corona ad una gita veramente interessante e bella. In serata, al ritorno, si sono visti volti abbronzati e soddisfatti, di gente che ha vissuto una giornata indimenticabile.

Per l'avvenire altre attività sci-alpinistiche ed alpinistiche sono in programma; i soci riceveranno come di consueto l'avviso mensile e gli appassionati allo sport della montagna possono consultare il programma presso la sede del CAI ogni mercoledì e Venerdì.

Se il tempo sarà clemente il CAI di Caselle, impegnandosi sempre più al fine di soddisfare le esigenze dei vari appassionati, promette gite sempre migliori.

Anche il Corso di Alpinismo prosegue con ritmo incalzante; alpinisti nuovi e vecchi, accomunati nella passione dell'alpe, preparano i maestri di domani.

GEAT

GITE EFFETTUATE

19-20 luglio - Weissmies (m 4023) da Sass Grund (Vallese) in unione alla Sezione.

3-10 agosto - XXIV Accantonamento - Settimana alpinistica al Rifugio Vicenza nel Gruppo del Sassolungo (Dolomiti). Principali ascensioni effettuate: la Guglia delle Guide, il Dente per la cresta ovest, il

Sassopiatto per la via Schuster con 21 partecipanti in vetta, il Sassolungo per la Via delle Rocce, il Pollice delle Cinque Dita per la parete NE e il Sasso Levante per la cresta ENE.

6-7 settembre - Traversata Cima Purtscheller (metri 3040), Cima Genova (m 3191), Cima Argentera Sud (m 3297) dal Rifugio Remondino in Val Gesso (limitata al rifugio per il cattivo tempo).

28 settembre - Rocca La Meija (m 2831) nel Vallone dell'Arma (Demonte).

PROSSIME GITE SOCIALI

26 ottobre - Cardata al Rifugio Chiarmetta in Val Sangone.

14 dicembre - Apertura della stagione sciistica in località a destinarsi.

SERATE DI PROIEZIONI

Giovedì 23 ottobre alle ore 21,30 in sede, il Consigliere Ugo Manera presenterà diapositive a colori scattate nelle ascensioni da lui compiute nel corrente anno.

CHIERI

Domenica 15 giugno presso la sede sociale ha avuto luogo l'Assemblea generale dei Soci della Sotosezione.

Dopo la rievocazione della figura del nostro fondatore recentemente scomparso, il socio Ronco ha dato lettura della relazione del Consiglio uscente. Relazione approvata all'unanimità da tutti i Soci presenti.

La successiva votazione per il rinnovo delle cariche sociali, svolta sotto la presidenza del Socio anziano Francone, ha dato questi risultati:

Reggente: sig. Angelo Manolino.

Vice Reggente: sig. Melchiori Giuliano.

Segretario: Sig.na Francone Clelia e sig. De Tommasi geom. Luigi.

Consiglieri: Sigg. Bechis Francesco; Fasano Maurizio; Bozzato Vittorio; Conrotto Nanni; Ettore Franco; Francone Melchiorre; sig.na Vanara M. Angela e sig.na Oggero Anna.

In un ristorante di Riva di Chieri, è quindi seguito un ricevimento protrattosi sino al tardo pomeriggio.

FIDATEVI DI PHILIPS

radio · televisori
frigo · lavatrici



è un consiglio della ditta:

REALE ANNIBALE

TORINO - VIA PO, 10 - TEL. 547.460

Registratori - Strumenti musicali

Vasto assortimento dischi.

